

## Costumi e usanze della vita privata

Continua la descrizione dei costumi dei Germani. Tacito si sofferma sull'ospitalità, sui banchetti, sul rapporto con gli schiavi, sui riti funebri.

**21 (1)** Hanno l'obbligo di assumersi le inimicizie del padre e dei congiunti allo stesso titolo delle amicizie; ma non restano implacabili: perfino l'omicidio si sana con una certa quantità di bestiame di grande e piccola taglia, ed è tutta la casa a ricevere soddisfazione conformemente all'interesse pubblico, perché in un regime libero le inimicizie sono più pericolose.

**(2)** Nessun altro popolo indulge più volentieri ai banchetti e all'ospitalità; è considerato illecito allontanare da casa propria qualunque uomo. Gli ospiti prendono i pasti insieme, e ciascuno riceve apparecchiando la mensa a seconda delle sue possibilità. **(3)** Quando esse sono esaurite, quello che fino a quel momento ha ospitato indica all'ospite un'altra casa e ve lo accompagna, entrano nella casa più vicina, e non ha importanza se non sono invitati: vengono accolti con la stessa cortesia. **(4)** Relativamente ai diritti dell'ospite, nessuno fa distinzioni tra conosciuto e sconosciuto; quando se ne va, se chiede qualcosa è costume concederglielo; a sua volta si ha la stessa libertà di chiedergli qualcosa. Amano i doni, ma non rinfacciano quelli che hanno fatto, né si sentono vincolati da quelli che hanno ricevuto.

**22 (1)** Appena svegli dal sonno, che per lo più prolungano fino a giorno avanzato, si lavano, per lo più con l'acqua calda, giacché da loro l'inverno dura la maggior parte dell'anno. Dopo il bagno, prendono il pasto, ognuno in luogo separato e con mensa separata. Poi si armano e si recano agli affari o, non meno spesso, a banchetto.

**(2)** Non è disonorevole per nessuno passare l'intero giorno e la notte a bere. Ci sono risse frequenti, come capita tra gli ubriachi, e raramente si fermano alle offese, più spesso si risolvono in morti e feriti. **(3)** Ma nei banchetti trattano anche la riconciliazione delle inimicizie private, i matrimoni da concludere, la scelta dei capi, e anche la pace e la guerra: in nessun altro momento, dicono, l'animo è più aperto a pensieri schietti e s'infiamma per grandi progetti. **(4)** Questo popolo che non è furbo né scaltro, nella licenza e nello scherzo apre ancor meglio i segreti del suo cuore: l'animo di tutti si scopre dunque interamente. Il giorno dopo si torna a trattare le stesse questioni e si rispetta la caratteristica di entrambi i momenti. Deliberano quando non sono in grado di fingere, ratificano quando non possono sbagliare.

**23 (1)** Bevono un liquido di orzo o frumento<sup>1</sup>, fatto fermentare fino a diventare simile al vino; i più vicini alla frontiera comprano anche vino. Hanno cibi semplici, frutta del campo, cacciagione fresca o latte rappreso; saziano la fame senza apparato e senza leccornie. **(2)** Verso la sete non hanno la stessa temperanza: se si agevola la loro tendenza all'ubriachezza dando loro da bere quanto desiderano, si possono vincere più facilmente coi loro stessi vizi che non con le armi.

**24 (1)** Hanno un solo genere di spettacolo in tutte le loro riunioni: giovani nudi si gettano per gioco in mezzo alle spade e alle lance protese. **(2)** L'esercizio sviluppa la tecnica, la tecnica la bellezza, non però alla ricerca di profitto o compenso. Di questo gioco, per quanto temerario, il solo compenso è il piacere degli spettatori.

1. Bevono... frumento: la birra.

(3) Cosa strana, praticano i dadi da sobri come occupazione seria, con tanta temerarietà nel guadagnare e nel perdere che, dopo aver perso tutto, con un colpo ultimo ed estremo si giocano la loro libertà e la loro persona. (4) Il vinto accetta una schiavitù volontaria, anche se è più giovane e più robusto si lascia legare e vendere. In questo campo c'è una ostinazione perversa che loro chiamano lealtà. Gli schiavi di questo genere li mettono subito in commercio per liberarsi anche della vergogna della vittoria.

**25** (1) Quanto agli altri schiavi, non li adoperano come noi distribuendoli fra varie funzioni; ognuno governa la sua casa e i suoi penati. Il padrone fissa una quantità di frumento, di bestiame, di vestiario, come per un colono, e in questi limiti lo schiavo è tenuto all'obbedienza: gli altri lavori di casa li eseguono la moglie e i figli. (2) È raro frustare uno schiavo o incatenarlo ai lavori forzati: capita di ucciderli non per crudeltà o per dare un esempio, ma in un impeto d'ira, come accade con i nemici, tranne che in questo caso non si è soggetti a punizione. (3) I liberti non sono molto al di sopra degli schiavi: raramente hanno potere in casa, mai nello stato, eccetto qualche volta nelle nazioni governate da re. Là in effetti sono al di sopra dei liberi e dei nobili; ma nelle altre nazioni la subalternità dei liberti è indice di libertà.

**26** (1) Il prestito a interesse e le sue degenerazioni nell'usura è loro sconosciuto: il che garantisce molto di più che se fosse vietato. (2) Le campagne sono possedute, in proporzione al numero dei lavoratori, dai villaggi nel loro insieme, e li spartiscono secondo il rango: la vastità dei terreni rende facile questa spartizione. (3) Cambiano potere ogni anno e il terreno non manca mai; non si danno da fare per rivaleggiare nella fertilità e ampiezza dei poderi, per piantarvi frutteti, delimitare pascoli, irrigare giardini: alla terra si chiede soltanto il raccolto di grano. (4) Di conseguenza, anche l'anno non viene distinto in tutte le sue stagioni: hanno il concetto e le parole di inverno, primavera ed estate, ma dell'autunno ignorano sia il nome che i prodotti.

**27** (1) Nei funerali non c'è nessuna pompa: si bada soltanto a bruciare con legno speciale i corpi degli uomini illustri. (2) Ma non accumulano sulla pira né vesti né profumi; tutti ricevono le loro armi e per alcuni viene dato alle fiamme anche il cavallo. (3) Il sepolcro è fatto di zolle: l'onore laborioso dei monumenti lo rifiutano perché pensano che pesi addosso al defunto. (4) Smettono rapidamente le lamentazioni e le lacrime, tardi il dolore e la tristezza: le donne hanno il compito di piangere i morti, gli uomini di ricordarli.